

Eleonora Cardinale

Giorgio Vigolo
Roma fantastica
 A cura di Magda Vigilante
 Milano
 Bompiani
 2013
 ISBN: 978-88-452-7402-2

Dopo la recente monografia *L'eremita di Roma. Vita e opere di Giorgio Vigolo*, Magda Vigilante torna a occuparsi dello scrittore romano curando il volume *Roma fantastica*, pubblicato nei Tascabili Bompiani. Sotto il titolo di *Roma fantastica* viene riproposto il romanzo *La Virgilia*, seguito da tre racconti: *Arcobaleno in bianco e nero*, raccolto nel volume *Spettro solare* del 1973; *Il Buonavoglia*, apparso per la prima volta sul «Corriere della Sera» il 24 gennaio 1972, per essere poi incluso in *Spettro solare*; *Racconto d'inverno*, pubblicato su «Il Giornale d'Italia» il 27 dicembre 1940 e poi inserito, ampliato e col titolo *La cena degli spiriti*, nel volume *Le notti romane* del 1960. Pietro Gibellini, che firma la prefazione, vede dietro questa riproposta la volontà di «rivendicare il posto che spetta, nel canone dei nostri scrittori, a un autore originale e ispirato, poliedrico e insieme compatto: poliedrico perché poeta, prosatore, musicologo, critico e traduttore; compatto perché la sua scrittura nasce da un'unica radice psichica e coniuga una cultura raffinata e possente con un'accensione appassionata e fantastica che *solum* è sua» (p. V).

Al centro di *Roma fantastica* c'è *La Virgilia*, la storia di un giovane ricercatore di musica antica che giunge a Roma per le sue ricerche e viene travolto da una passione fatale per la splendida cortigiana del Quattrocento chiamata appunto Virgilia. Ambientato in una Roma ottocentesca, dove amore e musica sono profondamente intrecciati, *La Virgilia* viene definito da Simone Caltabellotta, nel saggio presente nel volume, *Giorgio Vigolo e la trama del Tempo*, «uno dei racconti più misteriosi della letteratura italiana moderna» (p. XII). Si è di fronte a un romanzo di carattere fantastico che, secondo Caltabellotta, «si può leggere non solo, come pure è possibile, come fantasia letteraria tardoromantica quasi fuori tempo massimo, ma considerare piuttosto quale confessione mascherata di un'esperienza visionaria reale, o forse di una possibilità: una possibilità conoscitiva *inaudita*, quella di un volo magico oltre il tempo, reso possibile dalla poesia e dalla musica» (p. XX).

Il romanzo ha alle spalle una lunga gestazione. Si tratta infatti di un racconto giovanile che vede la luce solo nell'ultimo periodo di vita dello scrittore, nel 1982, grazie all'intervento decisivo del critico Pietro Cimatti, il quale lo trascrisse dai fogli manoscritti di sessant'anni prima. Ma Vigolo per tutta la vita rimase legato a quel progetto, continuandolo a riscrivere, fino alla decisione di pubblicare la prima versione composta tra il luglio del 1921 e l'aprile del 1922. Nel ricco e puntuale apparato di note Magda Vigilante ricostruisce l'intenso lavoro dello scrittore romano sul romanzo, come emerge in modo evidente dai manoscritti conservati nell'Archivio Giorgio Vigolo presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma. I manoscritti sono divisi in sei fascicoli, il primo dei quali contiene la prima stesura del romanzo. Gli altri cinque contengono stesure alternative, sebbene tutte incomplete. Questo mostra chiaramente come Vigolo, dopo aver scritto in giovane età il romanzo, tornò più volte su di esso senza però riuscire mai ad arrivare a una versione definitiva. Infatti alla fine, nel 1982, egli decise di pubblicare la prima stesura del romanzo.

I materiali manoscritti rivelano così quanto questa particolare storia fosse diventata per lo scrittore romano una vera e propria ossessione, che condizionò tutto il suo percorso. Non a caso Magda Vigilante precisa giustamente che «seguire almeno in modo sommario le continue rielaborazioni a cui Vigolo sottopose il suo romanzo significa svelare in un certo senso la totale fascinazione a cui egli fu soggetto da parte della Virgilia, la splendida cortigiana del Quattrocento che s'impossessò non solo della sua fantasia, ma anche del suo cuore come avviene per il protagonista del racconto»

(p. 137). Da ciò si evince il senso di riproporre la pubblicazione de *La Virgilia*, letta nella sua prima stesura ma arricchita, in nota, delle sue rielaborazioni. Infatti a conclusione del volume vengono poste due importanti appendici. La prima riporta una variante esclusa dalla stesura edita del romanzo, la seconda lo schema per il finale rimasto inedito. Viene proposto un finale dove sono passati molti anni ed è cambiata l'ambientazione, non più Roma ma New York: «Il finale è molti anni dopo nell'oscuro frastuono di Babilonia nuova cioè di New York dove io sono andato a finire riprendendo la tradizione del bisnonno, in cerca di oro. Sono ricco, faccio il direttore d'orchestra. Un giorno capito da un antiquario, in una delle strade più rumorose, fra grattacieli, reclames luminose e similia. Davanti alla vetrina dell'antiquario fra luci violente è ferma una folla di gente: tutti guardano esposta una bellissima urna d'argento e un piccolo organo. Riconosco il sepolcro della Virgilia: vuoto». (pp. 133-134). La conclusione enigmatica del romanzo neppure con questo finale trova un suo scioglimento.